



**Discorso della Consigliera di Stato,
all'Assemblea generale ordinaria della SSIC Sezione Ticino**
Sala multiuso Comune di Bodio, 6 maggio 2010

Egregio Signor Presidente Muttoni,
egregio Direttore Bobbià,
egregio Architetto Botta e egregio Professor Prêtre,
gentili signore e egregi signori,

a tutti voi porgo con piacere il mio saluto personale e quello del Consiglio di Stato.

Presenziare ai vostri lavori assembleari è certamente un'occasione propizia per tastare il polso a un settore radicato nel territorio e che, per molti aspetti, è tra i più significativi dello sviluppo del nostro Cantone, non solo come incidenza economica e occupazionale, ma anche come paradigma dell'evoluzione del Paese.

Dal boom economico e dall'euforia edificatoria degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso alle accresciute sensibilità urbanistiche e pianificatorie, dalla realizzazioni di grandi opere pubbliche a un contesto di apertura dei mercati e di maggior concorrenza, il settore principale della costruzione e l'artigianato dell'edilizia, con tutte le variegate professionalità ad essi collegate, ci danno uno spaccato significativo della nostra realtà e delle sue trasformazioni.

Per fortuna, l'edilizia non è invece specchio delle difficoltà che hanno caratterizzato l'ultimo anno e mezzo a seguito dei danni a catena sviluppatasi dalla crisi finanziaria internazionale.

È un dato molto rallegrante nel contesto generale, dovuto sia a importanti investimenti pubblici già in corso - penso in particolare alle opere infrastrutturali nel campo dei trasporti - sia al basso costo del denaro che ha favorito gli investimenti privati, benché in modo non uniforme nelle diverse regioni del Cantone.

Il fatto che il sistema bancario non abbia attuato la paventata stretta creditizia nei confronti di imprese e investitori ha indubbiamente giocato un ruolo molto positivo.

Anche lo Stato - dalla Confederazione ai Cantoni ai Comuni - ha comunque fatto la sua parte per limitare gli effetti della crisi.

Se oggi la Svizzera e il Ticino, rispetto ad altre realtà, escono meno peggio del previsto dalla fase più acuta della recessione e può guardare con maggiore fiducia ai primi segnali di ripresa, è sicuramente anche grazie a questi interventi statali mirati, concreti e tempestivi. Di queste misure hanno beneficiato anche le piccole e medie imprese della costruzione, con particolare riferimento alla politica degli investimenti pubblici, tra l'altro con la riduzione a 30 giorni del termine di pagamento delle fatture da parte della committenza.

I sostanziosi contributi per i lavori urgenti di risanamento tecnico al Centro di formazione professionale di Gordola della SSIC, stanziati lo scorso anno nell'ambito del pacchetto straordinario di misure anti-crisi del Cantone, hanno del resto una valenza che va oltre la misura congiunturale: essi confermano infatti l'impegno dello Stato nel sostenere la formazione professionale di base e continua e gli sforzi intrapresi in questo campo dalla Società degli impresari, anche per sensibilizzare i giovani ticinesi a intraprendere una carriera lavorativa nel settore. Questo è un aspetto fondamentale per irrobustire il tessuto economico locale.

A volte v'è chi punta il dito contro la presenza di stranieri, in particolare di frontalieri, sul nostro mercato del lavoro. Se è vero che vi sono fenomeni da tenere sotto stretta sorveglianza per evitare abusi, - tema sul quale ritornerò fra poco - è altrettanto vero che senza l'apporto di manodopera d'oltre frontiera molti nostri settori produttivi, edilizia e industria in testa, si ritroverebbero in una situazione esiziale.

Ben venga dunque la campagna informativa della SSIC per rilanciare le professioni dell'edilizia presso i nostri giovani in funzione dell'importante ricambio generazionale previsto nel settore.

Tuttavia, come ho ripetuto parecchie volte in questi mesi, non possiamo immaginare di riorientare i modelli di sviluppo se non vi sono conseguenti comportamenti concreti da parte di tutta la collettività, nelle aspettative, nei percorsi formativi, nelle scelte professionali. È una riflessione che deve partire già nelle famiglie, che deve toccare la scuola, le aziende, tutte le componenti economiche e sociali.

Oggi in Ticino abbiamo un sistema della formazione e della ricerca di indubbia qualità, che è un elemento strategico fondamentale.

Il sapere e l'innovazione sono la chiave per costruire benessere economico e sociale. Dovremo però essere capaci di sviluppare costantemente questo sistema con una relazione sempre più stretta con le imprese e il mondo del lavoro, con percorsi formativi, a tutti i livelli, sempre più mirati ai bisogni in evoluzione dei diversi settori dell'economia. Quando diciamo che la nostra materia prima sono i cervelli, diciamo una grande verità, a patto di non interpretarla in modo settoriale e un po' astratto.

Presumo che l'architetto Botta, per realizzare opere ammirate in tutto il mondo, abbia bisogno di capi mastri, muratori e artigiani molto abili non solo nella padronanza manuale del mestiere, ma anche nella competenza tecnica e culturale in senso lato, nella capacità di immaginare soluzioni e di saper gestire l'imprevisto. Credo che anche l'architetto più creativo e geniale non andrebbe lontano se non avesse come interlocutori dei collaboratori capaci, grazie al loro sapere e alla loro creatività, di realizzare concretamente il suo progetto.

Questo presuppone di avere sul mercato del lavoro figure professionali adeguate. L'impegno nella formazione, e anche nello svecchiamento dell'immagine di talune professioni presso i giovani ticinesi e le loro famiglie, dovrà dunque rimanere un imperativo costante per le politiche pubbliche e per le organizzazioni di categoria.

È questa una delle sfide più grandi che, come società, avremo davanti nei prossimi anni per rafforzare le competenze e la competitività del nostro territorio e per rispondere in modo positivo e propositivo ai cambiamenti di un mondo sempre più aperto. Di fronte alla libera circolazione del sapere, dei prodotti e delle persone, la nostra identità economica, sociale e culturale non la salvaguardiamo con la chiusura delle frontiere e l'autarchia, ma con la capacità di confrontarci con le altre realtà, grazie alle nostre competenze materiali e immateriali che devono essere patrimonio radicato nel territorio.

Certo, un mondo aperto ha comunque bisogno anche di regole, affinché tutti abbiano le stesse opportunità di partenza e la competizione non sia falsata e non sia origine di derive verso il dumping salariale e il precariato sociale. So che una delle grandi preoccupazioni della vostra categoria è legata alla libera circolazione delle persone e al rispetto del principio della reciprocità nell'applicazione degli Accordi bilaterali, con specifico riferimento all'Italia. Il vostro direttore Edo Bobbià, nella sua veste di parlamentare, è un puntuale portavoce di queste preoccupazioni.

Sono apprensioni legittime, che il Consiglio di Stato non ha mai sottovalutato, tant'è vero che questo tema è costantemente all'ordine del giorno e oggetto di un continuo monitoraggio, nonché di interventi presso l'Autorità federale, perché è innegabile che la specifica realtà del Ticino, alle porte della Lombardia, implica rischi maggiori.

Lo Stato ha qui un ruolo centrale per garantire parità di condizioni e una sana competizione che non si regga su distorsioni speculative, ad esempio nelle condizioni d'impiego della manodopera, del lavoro in nero, delle assicurazioni sociali, dei contributi fiscali.

In Ticino si sono approntate e sono state rafforzate le misure di sorveglianza - non da ultimo con l'adozione della legge cantonale d'applicazione per contrastare il lavoro nero - che costantemente cerchiamo di ulteriormente affinare, in base anche alle segnalazioni della Commissione tripartita e delle parti sociali.

Il mercato del lavoro vive oggi profondi mutamenti strutturali, tra le pieghe dei quali possono crescere delle malsane zone grigie.

Per capire le dinamiche in corso, e approntare le misure più adeguate per combattere gli abusi, non basta però trovare un capro espiatorio, ma occorre disporre di dati oggettivi.

Per questa ragione la Commissione tripartita ha recentemente assegnato all'Osservatorio del mercato del lavoro dell'IRE uno studio approfondito sull'evoluzione del mercato del lavoro ticinese, con particolare attenzione all'afflusso di frontalieri.

Questo studio, i cui risultati saranno noti entro la fine di quest'anno, dovrà mettere a fuoco il rapporto fra manodopera indigena e frontalieri, fra aumento della disoccupazione locale e aumento di lavoratori frontalieri, al fine di capire se effettivamente, e in quali settori, la graduale liberalizzazione del mercato del lavoro svizzero possa aver avviato un processo di sostituzione della manodopera indigena con lavoratori esteri e in base a quali esigenze aziendali per i profili professionali.

Parallelamente, lo Stato, nell'ambito delle sue competenze, interviene già sia intensificando i controlli sui salari nelle aziende dove non vi è un contratto collettivo o un contratto aziendale, sia sensibilizzando sempre più le imprese che operano sul territorio ticinese a far capo alla manodopera presente sul mercato locale.

In questo senso il Cantone ha rafforzato il suo impegno con l'avvio, un anno fa, del progetto "Gruppo aziende cantonale" messo a punto dalla Sezione del lavoro.

Questo progetto, che sta dando buoni frutti, ha l'obiettivo di ampliare e intensificare la rete di contatti con le aziende operanti in Ticino, allo scopo di reperire un maggior numero di posti disponibili, di avere costantemente un quadro delle qualifiche professionali richieste e di accrescere il numero di collocamenti di persone iscritte agli Uffici regionali di collocamento.

Nel campo della sorveglianza del mercato, ricordo anche che, dando seguito ad una richiesta dell'Associazione interprofessionale di controllo dell'edilizia e dell'artigianato (AIC), lo scorso mese di ottobre è stato costituito il Gruppo interdisciplinare di osservazione nell'edilizia, che ha l'obiettivo di sorvegliare quanto si muove nell'ambito degli appalti pubblici e privati e dei subappalti, in modo da affinare le misure per combattere gli abusi. A dimostrazione della ferma volontà dell'Autorità cantonale di mantenere uno stretto controllo in questo ambito, il Gruppo comprende diversi attori istituzionali. Infatti, oltre all'AIC, ne fanno parte i rappresentanti di tre Dipartimenti - DFE, Territorio e Istituzioni -, della Polizia cantonale, della Guardie di confine e della SUVA.

Questa collaborazione a più livelli potrà essere efficace non solo per mettere in luce eventuali infrazioni, ma soprattutto per svolgere un'informazione che funga da deterrente verso potenziali tentativi di aggirare le norme legali.

Per quanto riguarda infine il principio della reciprocità nell'applicazione degli Accordi bilaterali, nell'ultimo anno numerosi sforzi sono stati compiuti, sia a livello cantonale sia a livello federale, per sensibilizzare le Autorità italiane sul problema, non riconducibile unicamente alla scarsa conoscenza oltre frontiera dei Trattati bilaterali, ma anche e soprattutto alla complessità del sistema normativo e burocratico italiano.

Incontri tecnici tra il DFE e il Ministero italiano dello sviluppo economico, e incontri politici tra i Governi di Berna e Roma, hanno consentito di avviare un costruttivo dialogo per cercare di migliorare le possibilità di accesso al mercato italiano da parte degli operatori economici ticinesi e per trovare soluzioni a problemi da tempo aperti come quello delle casse edili.

È evidente che le normative in vigore in Italia non cambieranno da un giorno all'altro e che il dialogo andrà proseguito con costanza e determinazione. Il DFE continuerà a muoversi in questa direzione.

Nel contempo, però, ritengo che gli imprenditori ticinesi non debbano assumere atteggiamenti rinunciatari nei confronti del mercato italiano a ragione delle oggettive complessità burocratiche e procedurali.

Rammento che, proprio per agevolare gli artigiani e le imprese ticinesi che intendono svolgere la propria attività in Italia, il DFE - in collaborazione con la vostra Società degli impresari, con la Camera di commercio, con l'AITI e con la Regio Insubrica - ha realizzato una specifica guida on-line attiva dallo scorso mese di febbraio.

In conclusione, vi assicuro che l'impegno dello Stato per sostenere l'economia e l'occupazione e per evitare distorsioni del mercato con gravi ripercussioni sociali, resta molto forte, senz'altro perfettibile, ma sicuramente tangibile, a maggior ragione se si considerano l'ancora fragile situazione delle finanze cantonali e i limitati margini di manovra del Cantone in ambiti di competenza federale e vincolati a trattati internazionali, come è il caso degli Accordi bilaterali con l'Ue.

D'altra parte, in una società come la nostra fondata su un'economia liberale, lo Stato deve fissare e far rispettare le regole del gioco, mentre ogni attore in campo deve assumersi le sue chiare responsabilità verso il territorio e la collettività nel contribuire al benessere e alla coesione sociale.

Condivido quindi quanto il vostro direttore Edo Bobbià scrive nel Rendiconto 2009 della SSIC.

“Se il profitto diverrà Re dominante e incontrastato - afferma Bobbià - è facile prevedere tempi sempre più difficili. Se invece, oltre al giusto profitto, si inseriranno in generale e tra colleghi riflessioni di valenza etica e di sana imprenditorialità, di collegialità, allora divento fiducioso; il settore della costruzione in Ticino durerà a lungo nel tempo”.

È una riflessione opportuna, che mi auguro venga fatta propria anche da altri settori economici, se vogliamo che l'annunciata e ancor fragile ripresa poggi su basi solide e non su fondamenta fragilizzate dal tarlo della speculazione e del lucro ad ogni costo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis / 06.05.2010

Vale quanto pronunciato